

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONI 10^a e 13^a RIUNITE

10^a (Industria, commercio, turismo) e 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)
del Senato della Repubblica

SEDUTA CONGIUNTA CON LE

COMMISSIONI VIII e X RIUNITE

VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici) e X (Attività produttive, commercio, turismo)
della Camera dei deputati

Seduta n. 3

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE SCAJOLA SUI PROBLEMI DI ATTUA- ZIONE DEL PROTOCOLLO DI KYOTO IN RELAZIONE ALLE IMPLICAZIONI SUL SISTEMA PRODUTTIVO DEL PAESE

2° Resoconto stenografico

(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalle Commissioni riunite VIII e X della Camera dei deputati congiunte con le Commissioni riunite 10^a e 13^a del Senato della Repubblica presso la Camera dei deputati)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 2005

**Presidenza del presidente della 10^a Commissione del Senato
PONTONE**

I N D I C E

**Comunicazioni del ministro delle attività produttive
Scajola sui problemi di attuazione del Protocollo di
Kyoto in relazione alle implicazioni sul sistema pro-
duttivo del Paese**

PRESIDENTE	Pag. 3, 22
CHIUSOLI (DS-U), senatore	19, 21
GARRAFFA (DS-U), senatore	15
GIOVANELLI (DS-U), senatore	10, 12, 13 e <i>passim</i>
LAURO (Misto-Cdl), senatore	10
* MONCADA (UDC), senatore	Pag. 13, 14, 15
SAGLIA (AN), deputato	16
SCAJOLA, ministro delle attività produttive	3, 12, 16 e <i>passim</i>

N.B. Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

Interviene il ministro delle attività produttive Scajola.

I lavori hanno inizio alle ore 21,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro delle attività produttive Scajola sui problemi di attuazione del Protocollo di Kyoto in relazione alle implicazioni sul sistema produttivo del Paese

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro delle attività produttive Scajola sui problemi di attuazione del Protocollo di Kyoto in relazione alle implicazioni sul sistema produttivo del Paese.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il Ministro per essere qui presente anche a ora tarda e gli cedo subito la parola.

SCAJOLA, *ministro delle attività produttive*. Ho preparato una relazione, di cui do lettura, sui temi per i quali mi avete chiesto di partecipare a questa seduta congiunta delle vostre Commissioni.

Innanzitutto, vi ringrazio per l'occasione che mi offrite, anche perché in questi pochi mesi non ho avuto tempo di incontrare tutte le Commissioni con le quali ho un rapporto.

Lo scorso 25 ottobre, le Commissioni qui riunite hanno audito il mio collega dell'ambiente, Altero Matteoli. Tra i nostri due Ministeri e i rispettivi uffici c'è un'intensa collaborazione, si è creata una buona sinergia di lavoro, quindi non mi soffermerò sugli obiettivi di riduzione complessiva dell'emissione di gas con effetto serra che il nostro Paese deve raggiungere, né dirò dell'origine del percorso seguito nella formulazione del piano nazionale per l'assegnazione dei permessi ad emettere o delle conseguenze che sull'ambiente nazionale e globale avrebbe la mancanza di uno sforzo coordinato di contenimento delle emissioni.

Mi sembra invece opportuno soffermarmi con voi sulla necessità, da parte del Governo, di definire e attuare una strategia di risposta compatibile con l'impegno internazionale assunto dal nostro Paese, per evitare che il Protocollo di Kyoto diventi un ulteriore vincolo e freno allo sviluppo dell'economia nazionale.

Ritengo che la strategia del Governo debba procedere lungo tre direzioni: una nuova politica energetica nazionale, dotata di obiettivi di breve e di lungo periodo, da realizzare con l'apporto di tutte le amministrazioni interessate (e in questo quadro un ruolo fondamentale hanno le azioni per il risparmio e l'efficienza energetica); la riduzione dell'onere che le imprese devono sostenere per rispettare i limiti a loro imposti per l'emissione dei gas con effetto serra, promuovendo cambiamenti nei processi produttivi e le ristrutturazioni necessarie (le imprese devono potere accedere a condizioni più favorevoli al mercato dei crediti ad emettere); infine, la realizzazione di un piano di azione e di un'alleanza a livello europeo e internazionale, nel convincimento che il cambiamento di clima e delle emissioni di gas con effetto serra è un problema globale.

Per questo occorre che l'Italia sia protagonista attiva nel dibattito internazionale in corso. La risposta nazionale ai vincoli del Protocollo di Kyoto e alle esigenze di riduzione dell'emissione di gas è parte integrante di una nuova politica energetica. Il Ministero che dirigo sta mettendo a punto, come vi ho già detto in un'altra occasione, un documento programmatico contenente priorità, indirizzi e strumenti per il breve e per il lungo periodo. Il documento sarà aperto, come è evidente, a contributi esterni, al confronto che intendiamo portare in discussione alla terza Conferenza nazionale sull'energia, che convocheremo insieme al Ministro dell'ambiente, all'inizio del prossimo anno.

Il documento di politica energetica che stiamo predisponendo prevede due diversi scenari per il lungo periodo: uno che potremmo definire inerziale, e un altro ecosostenibile, che è più attento agli obiettivi di contenimento delle emissioni di gas con effetto serra. L'orizzonte è il 2030, che ci sembra coerente con il tempo di vita utile dei grandi investimenti energetici.

I due scenari si differenziano per il più incisivo ruolo che, in quello che abbiamo chiamato ecosostenibile, viene assegnato al risparmio e all'efficienza energetica. Nello stesso scenario, vi è una maggiore valorizzazione delle iniziative imprenditoriali, delle energie decentrate sul territorio, insieme con un più grande impegno nella informatizzazione dei servizi, nello sviluppo tecnologico, nella realizzazione di nuove infrastrutture per il trasporto di merci e di persone.

In entrambi questi scenari, entro un decennio, il nostro sistema energetico dovrà essere in condizioni di prezzi, di qualità di servizi, di sicurezza in linea con quelle dei sistemi energetici dei maggiori Paesi europei.

Per queste finalità, occorre diversificare tanto le fonti quanto le aree di approvvigionamento, integrare il mercato energetico nazionale nel mercato europeo, creare interdipendenze con i Paesi produttori e quindi difendere l'ambiente. Affinché il programma di ammodernamento e di rinnovo del sistema energetico nazionale possa dispiegare in pieno le sue potenzialità, e affinché gli investimenti necessari vengano realizzati nei tempi previsti, occorre un forte coordinamento tra amministrazioni regionali e locali e tra le stesse amministrazioni regionali tra di loro. Il rischio è che la frammentazione delle iniziative, la diversità delle norme da Regione a Regione, la complessità dell'ordinamento abbiano un effetto dissuasivo sugli investimenti, soprattutto sugli investimenti dall'estero.

Quanto alla diversificazione delle fonti energetiche, ritengo che la promozione delle fonti rinnovabili e del risparmio di energia vada sicuramente seguita con tenacia e con determinazione. In questa prospettiva, il decreto legislativo 29 dicembre 2003, che attua la direttiva europea sulla promozione delle fonti rinnovabili per il mercato europeo, si propone di dare certezze sugli strumenti di incentivazione, sulle procedure e sui tempi di attuazione per le autorizzazioni.

Con un recentissimo decreto ministeriale attuativo, è stata incentivata la realizzazione di impianti fotovoltaici. Al riguardo – credo che ciò sia interessante, perché è un dato di oggi – desidero sottolineare il grande successo di questo provvedimento. Per il primo bando, in poco più di dieci giorni, e fino ad oggi, sono state presentate più di 5.730 domande per l'installazione di impianti per gli edifici ad uso abitativo e civile. Soltanto con questo primo bando, si raggiunge l'obiettivo annuale che ci si era posti, potendo così distribuire, da ora e fino al 2015, la produzione complessiva di 300 megawatt, su cui ci siamo impegnati.

Questo successo ci induce a reiterare il provvedimento, nella prossima settimana, in risposta al desiderio di essere parte attiva, propositiva del sistema energetico e di voler produrre in proprio almeno una quota dell'energia di cui ha bisogno. Aumenteremo l'obiettivo 2015 da 300 a 500 megawatt vista la risposta positiva.

Nell'ultimo mese abbiamo emanato anche altri due provvedimenti di attuazione del decreto legislativo sulle fonti rinnovabili per promuovere l'utilizzo energetico di biomasse e di rifiuti e per estendere l'impiego dei certificati verdi, sviluppando ulteriormente gli impianti eolici e i sistemi cogenerativi. Attraverso il meccanismo dei certificati verdi sono stati realizzati finora impianti di generazione elettrica per più di 2.000 megawatt, mentre altri 3.500 megawatt sono in fase o di costruzione o di autorizzazione.

Le linee guida per la semplificazione e l'armonizzazione dei procedimenti di autorizzazione degli impianti che utilizzano fonti rinnovabili sono state preparate e già inviate alla Conferenza unificata Stato-Regioni che mi auguro si pronunci prima della fine dell'anno.

Una risorsa importante che stiamo valorizzando è data dalla produzione e dall'impiego dei biocarburanti che permettono di realizzare contemporaneamente tre obiettivi: la diversificazione energetica, la tutela dell'ambiente e l'uso migliore del territorio. Nel nuovo mercato dei prodotti agricoli la produzione dei biocarburanti permetterebbe di rispondere al meglio all'esigenza – ahimè – di riconversione (quindi la facciamo diventare un'opportunità) di alcune colture e di imprese di trasformazione in alcune zone d'Italia.

La promozione delle fonti rinnovabili che non emettono gas con effetto serra trova un sinergismo nel risparmio energetico, come dicevo all'inizio. Possiamo considerare il risparmio energetico come una risorsa che deve essere sfruttata pienamente, impiegando soluzioni tecnologiche e organizzative già sperimentate e disponibili. È stato attivato con decreti ministeriali, d'intesa con il Ministero dell'ambiente, un meccanismo di obblighi di risparmio energetico per le imprese di distribuzione e di vendita dell'energia elettrica e del gas naturale, che è basato, com'è noto, sui co-

siddetti certificati bianchi. L'esperienza ha ottenuto successo: sono stati riconosciuti per i primi nove mesi di quest'anno 2005 risparmi per 200.000 tonnellate equivalenti di petrolio; credo che l'esperienza potrà essere estesa.

Abbiamo inoltre emanato nuovi standard per incrementare l'efficienza energetica di abitazioni e di apparecchiature domestiche, definito criteri di certificazione energetica ambientale, tutelando sempre i consumatori nell'acquisto e nell'uso di prodotti e servizi.

Sono infine in corso di realizzazione campagne informative per il risparmio energetico avviato dalle imprese su impulso del Governo. Altre campagne all'inizio dell'anno prossimo saranno poste in essere.

Il secondo problema che merita la nostra attenzione è il piano nazionale di assegnazione di permessi ad emettere gas con effetto serra. Ritengo opportuno ricordare che il piano nazionale di assegnazione conferisce, in attuazione della direttiva 2003/87/CE del 13 ottobre 2003, diritti ad emettere gas fino ad un dato limite per le imprese e per gli impianti che appartengono ai comparti della generazione termoelettrica, della raffinazione, della siderurgia, della metallurgia, del vetro, della carta, del cemento, della ceramica.

Il piano nazionale di assegnazione è parte del programma complessivo di riduzioni delle emissioni, definito negli anni '90, e che per l'Italia ha l'obiettivo, di fatto irrealizzabile, di ridurre, entro l'anno 2012, le emissioni del 6,5 per cento rispetto al livello dell'anno 1990. Le imprese che non riuscissero a rispettare i limiti imposti dal piano nazionale di assegnazione o che intendessero aumentare le loro emissioni per effetto dell'aumento della loro produzione dovrebbero fare ricorso al mercato europeo dei permessi ad emettere, che oggi ancora è in via di formazione. Le prime transazioni già mostrano che il costo dei permessi è elevatissimo, dell'ordine dei 20 o 25 euro per tonnellata di anidride carbonica.

Il piano nazionale di assegnazione, che prevede una riduzione totale delle emissioni già negoziata con la Commissione europea, sta per essere completato con la pubblicazione, avvenuta il 25 novembre, per consultazione fino al 2 dicembre (cioè fino a dopodomani), della decisione di assegnazione di permessi ad emettere gas con effetto serra impianto per impianto.

Nel confronto con molti altri Stati membri dell'Unione europea, dobbiamo dirlo e ribadirlo, l'Italia appare doppiamente svantaggiata. Il primo svantaggio è che, essendo il sistema produttivo nazionale già caratterizzato da una bassa intensità energetica, le azioni volte a ridurre ulteriormente il consumo di energia, e quindi le emissioni di gas, si scontrano con costi marginali che sono crescenti. Il gestore del mercato elettrico stima che, con l'attuale valore dei permessi sul mercato europeo, l'aumento dei prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica potrebbe arrivare addirittura a dieci euro per megawattora. Uno strumento per attenuare questi effetti, che riteniamo vada esplorato, è l'incentivazione dei raggruppamenti di imprese affinché queste imprese possano scambiare al loro interno crediti e debiti ad emettere. Più efficacemente, le imprese italiane potrebbero acquisire crediti con iniziative di cooperazione all'estero, note come meccanismi flessibili, intese a ridurre le emissioni in altri Paesi, segnatamente in

quelli in via di sviluppo. Il Governo ha previsto, come so che ha ricordato qui in Commissione il collega Matteoli, che tutte le imprese interessate possano acquistare permessi a emettere a prezzi contenuti, compresi fra quattro e sei dollari per tonnellata di anidride carbonica, avvalendosi in questo modo di un fondo rotativo, costituito presso la banca mondiale. Questi permessi non sono ovviamente commerciabili, poiché destinati solo a far fronte ad un *deficit* di permessi ad emettere.

Il secondo svantaggio dell'Italia è dovuto al fatto che i vincoli posti dal piano nazionale di assegnazione non sono in tutti i casi compatibili con i grandi investimenti programmati dal sistema produttivo, per recuperare quei margini di competitività che tutte le forze politiche auspicano, in particolare con gli investimenti nella generazione elettrica. Intendiamo vigilare con grande attenzione su questa situazione e facilitare l'ammodernamento del sistema elettrico nazionale.

Nel campo della generazione elettrica siamo impegnati a promuovere la crescita dell'offerta in maniera coerente con l'adozione di tecnologie più compatibili con l'ambiente e con la diversificazione delle fonti primarie utilizzate. Nonostante alcuni contenziosi amministrativi, oltre 13.000 megawatt sono in corso di realizzazione. Di questi, più di 9.000 saranno disponibili entro la fine del 2006. Nessun altro Paese europeo presenta un'azione di rinnovamento del parco di generazione che sia comparabile con quello dell'Italia.

A partire dall'anno 2006 potremo finalmente considerare superata la crisi strutturale di capacità produttiva che è stata all'origine, come ricordiamo, dei disservizi dell'estate del 2003. Entro il 2010, proseguendo questo percorso, sarà completata la sostituzione del petrolio nella produzione termoelettrica. La conversione e sostituzione degli impianti obsoleti con nuovi impianti ad alto rendimento ha l'effetto ulteriore di abbattere drasticamente le emissioni di tutti gli inquinanti. Si farà affidamento principalmente sul gas, sul carbone pulito e sulla espansione delle energie rinnovabili, con gli strumenti di cui ho parlato prima.

L'impiego crescente del carbone nella generazione termoelettrica nazionale richiede che il piano nazionale di assegnazione di permessi ad emettere preveda crediti sufficienti, altrimenti ne risulterebbe assolutamente compromessa la strategia di diversificazione delle fonti energetiche primarie che vogliamo perseguire.

L'altra fonte su cui intendiamo fare affidamento, a prescindere dall'impulso dato alle fonti di energia rinnovabile, è – come ho detto – il gas naturale. Ciò impone al Governo di accelerare lo sviluppo delle infrastrutture di approvvigionamento e di trasporto, con la realizzazione di nuovi terminali di rigassificazione, il potenziamento dei gasdotti esistenti, la creazione di nuovi gasdotti di interconnessione. Proprio venerdì 4 novembre ho firmato l'accordo intergovernativo per la realizzazione del gasdotto di interconnessione tra Italia e Grecia che consente di collegare al mercato interno europeo, attraverso la Turchia, i grandi giacimenti dell'area del Caspio ed anche recuperare attraverso il *Blue stream* il gas naturale che proviene dal Sud della Russia. Questo accordo è stato riconfermato in occasione della recente missione svolta la scorsa settimana ad Ankara.

Altri due terminali di rigassificazione potrebbero essere autorizzati entro i primi mesi del 2006. L'obiettivo è quello di creare un mercato e una piattaforma di scambio e di transito di gas naturale per la regione del Sud Europa, in regime aperto e concorrenziale finalmente, con una netta separazione tra attività d'impresa regolate e attività libere.

Più complesso è il caso dei comparti utilizzatori dell'energia diversi da quello termoelettrico compresi nel piano di assegnazione. Per questi comparti le operazioni di ristrutturazione e di conversione produttiva sono a volte difficili, soprattutto tra le imprese di minori dimensioni. Le imprese, a fronte di nuovi oneri connessi con i limiti imposti alle emissioni di gas, potrebbero essere indotte a ridimensionare la loro attività o a delocalizzarla, con grave perdita, quindi, per l'economia nazionale. Le stesse imprese, infatti, a differenza di quelle del comparto termoelettrico, sono esposte alla concorrenza internazionale, soprattutto extraeuropea, e quindi sono più vulnerabili.

Ritengo che il Governo possa oggi e in prospettiva considerare due tipi di interventi correttivi: da una parte potrebbero essere aiutate le iniziative di riorganizzazione dei processi produttivi con caratteristiche tecnologiche fortemente innovative e in questa direzione si muove il Piano triennale degli obiettivi 2006-2008 del Ministero delle attività produttive; dall'altra parte potrebbe essere continuata una strategia di assegnazione preferenziale dei crediti ad emettere a motivo della relativa rigidità dei comparti diversi da quello termoelettrico e della difficoltà a trovare meccanismi di compensazione.

Affinché le imprese possano investire e svilupparsi, è necessario però che esse operino in un quadro di certezze. Il Piano nazionale di assegnazione dei permessi ad emettere prevede limiti per il triennio 2005-2007; devono essere definiti i limiti per gli anni dal 2008 fino al 2012; deve inoltre essere discusso e concertato in ambito europeo ed internazionale l'orizzonte successivo al 2012. Sono problemi posti all'ordine del giorno della XI Conferenza delle parti, riunita in questi giorni a Montreal.

A mio giudizio, le decisioni devono essere prese sicuramente dopo un confronto, dopo un attento esame, ma devono essere prese al più presto. Si tratta di decisioni che hanno un impatto determinante sullo sviluppo del sistema produttivo nazionale, sulla competitività delle imprese e, per quanto riguarda l'Unione europea, vorremmo che venissero discusse e valutate sia nel Consiglio ambiente, sia nel Consiglio energia, sia nel Consiglio competitività. Devo dire con piacere che ieri a Bruxelles il Consiglio dei ministri europei ha ritenuto la nostra proposta condivisibile, per cui su questi temi si parlerà nel Consiglio ambiente congiuntamente con i Consigli industria e competitività. Né si può pensare che un accelerato sviluppo tecnologico possa costituire l'unica risposta a vincoli e obiettivi decisi senza tenere conto dei tempi di sviluppo e di assorbimento effettivo da parte del sistema produttivo e della realtà delle imprese.

Lo sviluppo tecnologico e i grandi programmi di collaborazione internazionale a cui partecipiamo come Italia possono essere promossi e stimolati, ma vi sono ampi margini di incertezza. Cito, tra i programmi internazionali che appoggiamo, i progetti per la rimozione e il confinamento dell'anidride carbonica, la produzione non convenzionale di metano, l'uso su

grande scala dell'idrogeno, i sistemi e le tecnologie bioenergetiche, in particolare i sistemi nucleari cosiddetti di quarta generazione. Ho avuto modo di discutere su questi temi il 1° novembre nel corso della riunione dei Ministri dell'energia e dell'ambiente del G8 allargato al G20 e ai paesi membri in via di industrializzazione, tenutasi a Londra. Dalla riunione è emersa in modo chiaro, in misura percentualmente maggioritaria, la posizione che evidenzia i limiti del Protocollo di Kyoto e ne è risultata confermata una divergenza di impostazioni che contrappone l'Unione europea ad altri Paesi e crea divisioni all'interno della stessa Comunità europea.

Due sono i limiti su cui desidero attirare la vostra attenzione. Il primo è dato dalla onerosità dell'attuazione del Protocollo di Kyoto, con vincoli stringenti posti ai Paesi europei e all'Italia, in conseguenza, ancora di più. L'attuazione si sta rivelando costosa, almeno in questa fase, e tale da esaltare le differenze tra gli Stati membri. Noi ne usciamo particolarmente penalizzati. La dimensione degli oneri da affrontare dipende, e si differenzia molto, dalle diverse condizioni di partenza: strutture dei sistemi produttivi, entità degli investimenti in nuove tecnologie dei singoli Stati membri. Qualora altri Paesi non si aggregassero al mercato europeo dei permessi ad emettere, l'intero sistema economico europeo si troverà in una posizione di maggiore svantaggio competitivo e proprio nei confronti di sistemi economici che non sono sottoposti agli stessi vincoli, come quelli degli Stati Uniti, della Cina, dell'India, del Brasile ed di altri Paesi. In questo quadro, sono evidenti le conseguenze penalizzanti per noi.

Il secondo limite riguarda l'applicabilità del Protocollo di Kyoto soltanto su scala europea e la sua scarsa efficacia. L'Unione europea contribuisce alle emissioni di gas per poco più del 15 per cento a fronte di una domanda mondiale di energia che è destinata ad aumentare del 50 per cento da qua al 2030, anno che ho preso fin dall'inizio della mia relazione come termine. Il più grande incremento della domanda proviene dai Paesi di nuova industrializzazione, le cui emissioni secondo l'Agenzia internazionale dell'energia supereranno nel 2020 quella dei Paesi industrializzati.

In questo quadro ritengo responsabilmente che l'Italia, insieme ad altri Paesi europei e non, possa giocare un ruolo importante per favorire il dialogo sia con i Paesi produttori di materie prime energetiche, sia con i Paesi in via di sviluppo. In molti casi lo sviluppo dei Paesi produttori di materie prime energetiche, soprattutto di petrolio, dipende dalla sola fonte energetica che esportano. Questi Paesi quindi sono molto interessati a stabilire rapporti d'interdipendenza con le economie avanzate, proprio nella prospettiva di diversificare le loro economie. Nei Paesi in via di sviluppo – e dobbiamo tenerlo ben presente – è invece drammatica la situazione per la quale più di 2 miliardi di persone sono escluse dalla disponibilità di fonti d'energia commerciale e in particolare di energia elettrica. Il mancato accesso alle fonti energetiche commerciali, segnatamente nelle aree rurali, impedisce a queste aree di accedere all'informazione, di disporre di acqua potabile e di sviluppare prodotti. Credo che tale mancato accesso sia all'origine di fenomeni migratori e di instabilità sociali. Per potere accedere alle fonti di energia necessarie per i loro programmi di sviluppo, i Paesi più poveri hanno bisogno del supporto delle nostre tecnologie.

In conclusione, colleghi senatori e deputati, perché si possano affrontare con successo i problemi del cambiamento climatico e della riduzione di emissioni di gas, è necessario adoperarsi affinché tutti i Paesi siano coinvolti in una collaborazione internazionale, ovvero che almeno i Paesi industrializzati trovino un punto di incontro condiviso: devono essere adottate insieme le misure per contenere le emissioni, per sviluppare le soluzioni tecnologiche necessarie e i sistemi energetici del futuro a emissioni zero.

Per realizzare questo piano d'azione occorre una nuova alleanza tra Paesi e un forte grado di convergenza tra strategie energetiche nazionali per il lungo periodo. Occorre che il nostro Paese si attivi affinché vengano definiti in sede europea e internazionale – come stiamo facendo – in modo certo e coesivo i tempi e gli obiettivi di riduzione delle emissioni che si vogliono raggiungere nel lungo periodo, con un'impostazione – dobbiamo dirlo in modo molto chiaro – che vada oltre gli obiettivi del Protocollo di Kyoto.

Di fronte a queste sfide, la strategia che il Governo e il mio Ministero, con l'aiuto di tutte le componenti interessate, ha adottato e persegue per la riduzione delle emissioni di gas può diventare un'opportunità per le nostre imprese e per il nostro Paese.

LAURO (*Misto-Cdl*). Dopo aver ascoltato l'intervento molto preciso e documentato del Ministro, è necessario riflettere su certi aspetti.

Il Protocollo di Kyoto non viene condiviso dai Paesi che crescono di più e questo è un problema a livello mondiale. Inoltre l'Europa non tiene conto della posizione di svantaggio dell'Italia; oltretutto il nostro Paese presenta un altro problema: gli enti locali e le Regioni, ma su ciò il Ministro non si è pronunciato. Per fare un esempio faccio riferimento alla realtà da cui provengo: a Napoli i termovalorizzatori non sono utilizzati; si spediscono i rifiuti in Germania mentre si aspetta l'arrivo dei turisti tedeschi. Quindi il turista tedesco, che si reca in Campania per passare le vacanze e visitare Ischia, Capri o Napoli, scoprirà che i rifiuti di quella zona vengono spediti in Germania per l'incenerimento, pagando queste operazioni a peso d'oro. Mi sembra evidente che qualcosa che non funziona. La politica nazionale come può dunque intervenire su quelle locali per evitare queste sciocchezze? Peraltro la politica nazionale interviene anche dando risorse in più a coloro che non svolgono bene il loro mestiere. Quindi c'è qualcosa che non funziona in questa logica. In proposito volevo chiedere se in futuro ci potrà essere qualche nuovo passaggio.

In secondo luogo, non ho sentito parlare delle vie del mare, che nel nostro Paese possono essere un'opportunità di sviluppo e anche di risparmio energetico. In questo senso c'è l'intervento effettivo del nostro Governo perché queste vie del mare vengano finalmente, non solo a parole, incrementate?

GIOVANELLI (*DS-U*). Signor Ministro, la ringrazio per l'esposizione che tuttavia desta in me forte perplessità sotto due profili fondamentali. Il primo riguarda la valutazione del Protocollo di Kyoto, che giustamente lei critica per i suoi limiti, ma è del tutto inadeguata sulle virtù e i meriti per i quali, peraltro, questo Governo ha deciso per la ratifica. La

seconda riguarda il suo silenzio sull'immediato e sulla politica energetica italiana al di là degli scenari, disegnati indubbiamente con competenza, tendenziale e di quello fondato essenzialmente sul governo della domanda o – per dirla meglio – dell'efficienza e del risparmio.

Condivido questa visione, che peraltro è quella che differenzia seriamente gli scenari energetici più che considerare questioni di *mix* di combustibili vari che possono essere diversamente valutati senza ideologie; trovo però abbastanza assordante il suo silenzio sulla politica economica e fiscale.

In materia d'energia, a prescindere dell'entrate per le imposte sui redditi e per l'IVA di tutti settori connessi con la produzione e distribuzione dell'energia, alla fine del 2005 lo Stato incasserà 29 miliardi di euro per le accise. È una leva di politica pubblica e di politica energetica enorme utilizzata in modo assolutamente cieco, nel senso che serve a coprire spese del Paese non sempre virtuose e nasconde dietro Kyoto o dietro il sogno del nucleare – parlo di sogno perché i tempi prevedibili raggiungono i venti anni – o quello della cattura dell'anidride carbonica, che costituisce un altro progetto interessante (ma siamo oltre la ricerca, ci muoviamo cioè su scenari incerti), il fatto che siamo fuori dalle politiche e che nel nostro Paese l'energia costa moltissimo anche a causa di un'altissima pressione fiscale sull'energia.

Allo stesso prelievo però non corrisponde un'altrettanto intensa, forte e coraggiosa politica di innovazione in questo campo. Il fatto che il Protocollo di Kyoto stia diventando più oneroso per l'Italia che per l'Inghilterra non è dovuto alle diverse valutazioni di partenza, ma alla diversa velocità e capacità di guidare il percorso dal 1990 ad oggi. In particolare negli ultimi anni si è registrato uno stallo nella crescita economica, perché, signor Ministro (come lei ci insegna), questa viaggia attorno allo zero, mentre la crescita dei consumi energetici è molto superiore allo zero.

Siamo ben lontani dal disaccoppiamento virtuoso meno consumi energetici e più crescita economica; abbiamo invece meno crescita economica e più consumi energetici. Quindi l'intensità energetica del Paese sta migliorando molto meno che negli altri Paesi europei e per contro l'intensità carbonica peggiora. Quindi gli indicatori fondamentali delle virtù delle politiche energetiche e ambientali del Paese sono in segno negativo, soprattutto negli ultimi due o tre anni, anche se pure negli anni precedenti il loro segno non era assolutamente adeguato al *trend* richiesto da Kyoto. Ora se 55.000 miliardi di vecchie lire non vengono investiti non sul versante della spesa pubblica, ma, nel momento stesso della proposta dell'accisa, attraverso meccanismi di incentivazione, ovviamente intelligenti e con tutta la flessibilità necessaria, che mettano ulteriormente in movimento l'innovazione del nostro sistema energetico (lo Stato ha questa forza), è chiaro che la politica pubblica è soltanto uno zaino che pesa sulle spalle del sistema produttivo italiano. Io trovo enorme che né lei né il ministro Matteoli abbiate fatto riferimento a questo aspetto; forse dovremo chiedere informazioni al ministro Tremonti. Ma dovrebbe essere lei a

dare una risposta al riguardo, dal momento che il Consiglio dei ministri opera nella sua collegialità.

SCAJOLA, *ministro delle attività produttive*. Io sono qui per rispondere.

GIOVANELLI (*DS-U*). Tuttavia, fuori da questo schema, parliamo di briciole, di particolari. Apprezzo moltissimo quello che sta avvenendo a proposito del fotovoltaico, ma sappiamo tutti benissimo che l'aspetto centrale della questione, per quanto riguarda sia Kyoto che la competitività del Paese, è ben altro e in parte è costituito da quei 29 miliardi di euro di pressione fiscale, più alta che negli altri Paesi europei, e dalla minore capacità di sviluppare politiche innovative. Lei ha citato alcuni elementi di innovazione, che indubbiamente sono veri e vanno apprezzati, ma sono ancora insufficienti.

Signor Ministro, lei ha parlato di piani per le imprese e di certezze, ma più che questo (anche in considerazione del fatto che le certezze dei piani sono statisticamente dimostrate come molto fallaci), preferirei proporre delle convenienze. E il meccanismo delle convenienze, fondato sugli investimenti nei meccanismi di sviluppo pulito e di *joint implementation*, cioè di investimenti all'estero (dove, diciamo così, l'utilità marginale degli investimenti, sia in termini economici che ambientali, è più alta), funziona ma fino ad un certo punto. Non possiamo continuare a sviluppare la competitività dei nostri competitori e non la nostra, a migliorare tutte le metropolitane del mondo ma non le nostre; dobbiamo fare importanti passi avanti nei nostri sistemi, nel nostro *know how*, nella nostra efficienza. L'intelligenza dei consumi e l'efficienza sono elementi di miglioramento competitivo strategico e strutturale del Paese. Non possiamo pensare di investire tutto comprando crediti dove costano poco: questa è una politica a medio termine, che ci mette ulteriormente in difficoltà dal punto di vista della competitività.

Questo tema è correlato al Protocollo di Kyoto e ai suoi meccanismi flessibili, ma anche alla cecità del mondo contemporaneo. Non vorrei che si dimenticasse che c'è anche il problema di ridurre le emissioni di CO₂. Sappiamo tutti che le emissioni che possiamo decidere di ridurre in Italia non cambieranno complessivamente il clima. Ma se in Italia, in Europa ci sottraiamo a questo impegno, chi porterà avanti questa battaglia?

Il merito enorme degli accordi di Kyoto è quello di avere proposto il tema della responsabilità condivisa e differenziata dei Paesi avanzati. Poi, se un Paese, per le sue vicende e per le sue buone ragioni (quindi non parlo dell'Europa, che non ha petrolio in casa, né in Alaska, né da altre parti), decide di sfilarsi e propone altri terreni di ricerca per raggiungere comunque lo stesso obiettivo, si tratta di un'altra questione, eventualmente da proporre. Preciso che Cina e India non sono contro il Protocollo di Kyoto, dato che lo hanno firmato e ratificato, anche se non è richiesto un loro impegno.

* MONCADA (*UDC*). Ma quale significato ha l'adesione al Protocollo senza l'assunzione di un impegno?

GIOVANELLI (*DS-U*). Il principio della responsabilità differenziata è fondato sul fatto che alcuni Paesi inquinano e scaricano CO₂ ed equivalenti da due secoli, non da due anni. Dal momento che i cambiamenti climatici in corso sono frutto dell'anidride carbonica già accumulata, non di quella che si prevede di emettere nei prossimi 20-30 anni, è del tutto evidente che il principio della responsabilità differenziata è la condizione per potere andare oltre gli accordi di Kyoto. Dobbiamo intenderci, signor Ministro: andiamo oltre Kyoto o torniamo indietro?

Prima di concludere, propongo un'ultima riflessione. Nel predisporre la manovra finanziaria, avete esordito stabilendo la cosiddetta tassa sul tubo; poi in un altro provvedimento avete previsto un meccanismo che allunga i tempi di ammortamento degli investimenti e quindi, tutto sommato, scoraggia l'innovazione. Sono meccanismi tra i tanti proposti in quella specie di Patto per Kyoto, che francamente è una *summa* di tutte le azioni possibili, ma all'interno delle quali ce ne sono alcune ottime. Un sistema di detrazione fiscale anche sulle imposte e sui redditi, per quanto riguarda le azioni di efficienza, di autoproduzione, di microgenerazione di energia, sia da parte delle famiglie che da parte delle imprese, è un meccanismo per trovare nel risparmio italiano – che si sta riversando tutto sul settore immobiliare – le risorse aggiuntive al fine di realizzare quegli investimenti che possono permetterci di inseguire gli obiettivi di Kyoto.

Dalla sua relazione, signor Ministro, emerge che tali obiettivi non solo non sono raggiungibili, ma ci costeranno enormemente. Le chiedo di fornirci un dato: sulla base delle previsioni che lei ha fatto del costo sul mercato di un permesso di emissioni di una tonnellata di energia di CO₂ equivalente, e con le previsioni tendenziali a suo giudizio raggiungibili, quanto costerà all'anno al Paese, fino al 2012, il fatto che abbiamo ratificato il Protocollo?

Avete previsto strategie fiscali serie, su grandi numeri, per supportare un processo di innovazione, di efficienza energetica e di risparmio, oppure vogliamo parlare (naturalmente bene, con correttezza e competenza e lo apprezzo) di scenari? Le politiche sono fatte di numeri, le scelte delle imprese sono fatte di convenienze e le certezze non sono date dai piani, perché abbiamo fatto tre o quattro piani sullo sviluppo sostenibile, che sono in pratica lunghe deliberazioni del CIPE, in cui non c'è la certezza di alcunché.

Vedremo quale sarà il futuro dell'ingabbiamento dell'idrogeno o del CO₂, ma nel frattempo si verifica la crescita sia del costo dell'energia, insieme con il petrolio, sia dell'inquinamento. Bisogna spezzare questa convergenza. È su questo che si deve innestare una politica del Governo. Ha una proposta al riguardo?

* MONCADA (*UDC*). Ho ascoltato con molta attenzione la relazione del Ministro e l'ho trovata precisa e condivisibile, anche se, per motivi personali, non mi dilungherò in complimenti.

Mi sono convinto del fatto che stiamo parlando di due argomenti che appartengono a due ordini di grandezza diversi, incommensurabili tra di loro: il primo problema è come far fronte all'immediato.

Il Protocollo di Kyoto, secondo me, è importante solo politicamente, perché ha impegnato la volontà politica dei Paesi che lo hanno sottoscritto di intervenire in qualche modo. Al momento è solo un grave danno, perché ci costerà circa tre o quattro miliardi di euro. Questa è la cifra sussurrata al Ministero dell'ambiente, che nessuno ha il coraggio di confermare apertamente, che dovremo pagare per i 100 milioni di tonnellate di emissioni annue di CO₂ che dobbiamo eliminare. Infatti si parla di una cifra intorno ai 20-25 euro da pagare per tonnellata, ma si sa già che si arriverà prima a 40 e poi a 100, perché bisogna tener conto anche delle multe previste dalla direttiva europea per chi non rispetta i limiti di emissione. Quindi è evidente che, con il passare degli anni, aumentando le multe, le aziende saranno portate ad aumentare il loro certificato buono; non bisogna essere grandi economisti per capirlo.

In secondo luogo, il Protocollo di Kyoto non tiene conto della sicurezza energetica del nostro Paese: prevede infatti il divieto di costruire centrali elettriche. Se non ci fosse stato il decreto-legge n. 7 del 2002, il cosiddetto «salva centrali» non avremmo potuto costruire niente, mentre ora ci sono 13.000 megawatt, come ricorda il Ministro, che sono in fase di costruzione e di esecuzione.

Inoltre vorrei dire al Ministro, a proposito degli sforzi che si vogliono fare per sfruttare al massimo il fotovoltaico, di fare attenzione ai dati forniti dal dottor Garibba: infatti bisogna chiarire se i 300 megawatt di potenza teoricamente raggiungibili da una centrale fotovoltaica sono megawatt di picco o sono effettivi? Spesso sono di picco e ciò significa che quando si dice che il rendimento del pannello fotovoltaico è dell'80 per cento, il dato si riferisce al momento di massima esposizione solare, o, nel caso dell'eolico, se le pale girassero per 24 ore al giorno. E se invece le condizioni non fossero ottimali?

Non capisco poi chi sostiene che si potrebbe risolvere tutto con i pannelli fotovoltaici. Credo che sia stato malinterpretato, o che si sia distratto, oppure, terza ipotesi che scarterei, che non capisca molto di energia.

L'Unione europea (tanto invocata dal senatore Giovanelli) ha stabilito che, se tutto va bene, entro il 2020 dovremmo arrivare a coprire il 20 per cento del nostro fabbisogno energetico con le fonti alternative; forse sarà anche di più e magari arriveremo al 30 per cento. E il resto? Quella percentuale certo non basta per essere competitivi. E' sufficiente ricordare che il costo del combustibile incide per i tre quarti sul costo totale del chilowattora.

GIOVANELLI (*DS-U*). Non dimentichiamo quanto incidono le tasse.

* MONCADA (*UDC*). È chiaro che bisogna trovare i soldi. Si tratta di 29 mila miliardi.

Il secondo aspetto del problema, oltre a quello immediato, è incommensurabile: l'inquinamento, infatti, è un problema globale, planetario. Il buon Dio non ha messo divisioni o confini tra i mari, i fiumi, i laghi e l'aria. Un esempio banale è quello del particolato 2.5, cioè quelle polveri che si accumulano negli alveoli polmonari. È stato dimostrato che queste polveri si possono creare come effetto secondario nella stratosfera, per cui probabilmente nei giorni in cui a Milano era stata indetta la domenica ecologica, che fa tanto bene perché si può camminare liberamente, potrebbe esserci stato un aumento di PM 2.5 che magari arrivava dal Piemonte, dalla Padania di Bossi o da più lontano. Dunque non è possibile immaginare di risolvere i problemi con palliativi come il trasporto via mare, che deve essere messo in opera, la microgenerazione, che è utilissima, le reti di Rifkin, il risparmio energetico sugli edifici nuovi, i muri di Trombe, i camini solari, le caldaie a condensazione. Se è realistica la teoria climatica catastrofica tutto questo non basta certo a salvare il mondo!

Una fonte di energia pulita potrebbe essere l'idrogeno, anche se non quello ottenuto dal metanolo o dal metano tramite processo di *reforming*, perché così si produce una quantità enorme di anidride carbonica. Le norme europee hanno abbassato il limite della percentuale di zolfo che può essere presente nei carburanti ma, parlando con i raffinatori, ci è stato detto che, per rispettare tale limite, hanno dovuto costruire impianti giganteschi per l'abbattimento dello zolfo che producono una quantità enorme di anidride carbonica.

Non basterà però l'idrogeno pulito, dall'idea del premio Nobel Carlo Rubbia (caro amico, tanto bistrattato) che ipotizza di ottenere idrogeno sfruttando l'energia solare.

GARRAFFA (*DS-U*). Lo sta facendo Zapatero.

MONCADA (*UDC*). Non è un'idea da buttare via.

* MONCADA (*UDC*). La seconda possibilità è il nucleare. Nessuno ha ricordato che alla fine di luglio 2005 si è formata la *partnership* Asia-Pacifico con Stati Uniti, Australia, Cina, India, Giappone, eccetera, che ha concluso che, oltre a tutto quello di cui abbiamo parlato fino ad ora, l'unica soluzione efficace è l'utilizzo dell'idrogeno e del nucleare. Si dice che per arrivare a questo utilizzo ci vorranno dieci anni o vent'anni ma in realtà ne basterebbero dieci per la riconversione. Inoltre ben 11 paesi stanno già studiando i reattori di quarta generazione. Vorrei che tutto questo fosse almeno raccontato alla popolazione. Bisogna far capire che Chernobyl sta a un reattore di quarta generazione come la prima Topolino sta all'ultima Ferrari in modo tale che la popolazione possa scegliere.

Il mio timore è che, sul lungo periodo, non bastino gli interventi, pur condivisibili, che lei, signor Ministro, ha elencato.

SAGLIA (AN). Vorrei fare solo una breve considerazione. Mi complimento con il Ministro perché ci ha portato una relazione coraggiosa, concreta e realistica, che in gran parte condivido.

Voglio però chiedere al Ministro stesso due impegni molto semplici. Stiamo discutendo il disegno di legge finanziaria e ci sono iniziative parlamentari di vari Gruppi che riguardano il tema dei biocarburanti come *biodiesel* e GPL. Si dovrebbe far capire al Ministro dell'economia che ci sono alcune soluzioni, che non costano neppure molto alle casse dello Stato – siamo nell'ordine di qualche milione di euro –, per dare segnali importanti ad un settore come quello dei biocarburanti che, come lei ha giustamente detto nella relazione, non risolvono il problema, ma indicano una linea di tendenza.

Inoltre, per quanto riguarda la cooperazione internazionale, mi permetto di sollecitarla sul tema del Mediterraneo. L'Italia può essere un punto di riferimento forte della politica energetica e di contatto tra l'Europa e il Mediterraneo; ad esempio, penso a Paesi come l'Algeria la Tunisia. Durante il semestre di Presidenza europea, l'Italia ha ottenuto la possibilità di avere il segretariato sull'Euromediterraneo. Anche su questo punto credo sia importante riuscire a trovare le risorse adeguate per poter incrementare questa collaborazione con i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e per dare all'Italia il ruolo di piattaforma per tutta l'Europa.

SCAJOLA, *ministro delle attività produttive*. Ho preparato questa relazione in qualità di Ministro dell'industria e non come Ministro delle finanze o come Ministro dell'ambiente.

Ho già precisato nella mia relazione introduttiva che su temi come questi al nostro esame, nello specifico quello relativo alle emissioni, lavoro e mi confronto con il Ministero dell'ambiente, perché essi incidono direttamente sulla politica industriale del Paese.

Ho ripetuto ciò che ho sostenuto più volte, anche recentemente a Londra. Condivido molte delle osservazioni del senatore Giovanelli e non vorrei essere equivocado. Il Protocollo di Kyoto è da tutti stato auspicato come un momento importante di presa di coscienza del fatto che l'ambiente planetario, come lo definisce il senatore Moncada, non ha confini e deve essere tutelato, altrimenti scompriamo tutti dalla faccia della terra.

Quale indicazione forte è emersa la necessità di prevedere anche tempi e misure. È un dibattito questo che si è protratto per anni e che ancora prosegue. È vero che alcuni Paesi, quelli cosiddetti emergenti (ma che per la verità sembrano essere già emersi), hanno aderito al principio ma non ancora ai numeri. È vero, come ha detto il senatore Giovanelli, che essi non possono rispondere per le emissioni che per molti anni non hanno prodotto e che invece altri Paesi, quelli più industrializzati, hanno dovuto cominciare a pagare un ingente pegno in quanto hanno dato avvio ad una politica di emissioni a partire dalla fine dell'Ottocento quando l'inizio dell'industrializzazione ha cominciato a creare problemi all'ambiente. È anche vero che c'è stata una lodevolissima affermazione

di principio la quale, però, proprio perché appartiene ad un piano teorico, cozza con la realtà obiettiva dei reali risultati che possono essere conseguiti.

Ho già illustrato nella relazione una teoria esposta anche ieri a Bruxelles e che ho visto condivisa forse per la prima volta anche se l'Italia la reitera da diverso tempo nelle sedi internazionali. Non si può pensare che temi come quello della tutela dell'ambiente possano essere gestiti esclusivamente dalle competenze ambientali dei diversi Governi o dei diversi Parlamenti mondiali, gli unici che appaiono legittimati a pronunciarsi. Infatti, tali istituzioni sono tendenzialmente portate (come è giusto che siano) a svolgere il proprio ruolo nella propria sfera di competenza senza confrontarsi sufficientemente con la realtà delle cose, confronto che invece si renderebbe opportuno per poter accompagnare un percorso.

Stiamo difendendo in Europa la competitività del sistema Italia in molti settori (il tessile forse è quello più noto), sostenendo che non siamo affatto contrari ad un mercato che si apre e si globalizza; siamo consapevoli che una simile espansione consente opportunità grazie alle quali un sistema industriale è in grado di guardare meglio in se stesso e trovare quindi occasioni di rilancio. Abbiamo sempre sostenuto, però, che questo percorso non può essere improvvisabile ma deve essere accompagnato, tesi condivisa da tutte le forze politiche e non soltanto da una parte di esse.

Quando però sul piano industriale si ragiona in questo modo e si afferma che è necessario modificare le strutture delle imprese, francamente ritengo che si siano sbagliati i conti su Kyoto. Si è infatti affermato un principio stabilendo sanzioni, termini temporali, quantità massime di emissioni ponendo tutto ciò esclusivamente a carico dei Paesi europei che partecipano alle emissioni gassose nell'atmosfera per una quota pari al 15 per cento. È un principio che non sta in piedi.

Se intendiamo fare una riflessione responsabile e senza dogmi, come mi sembra stia avvenendo questa sera (e di questo vi ringrazio), dobbiamo pensare di difendere l'ambiente ma anche il percorso di sviluppo del pianeta, anche per aiutare i più poveri, i due miliardi di persone che ho citato, che sono fuori dal mondo e che spingono dal Sud verso il Nord, comportando peraltro problemi crescenti perché i Paesi industrializzati, non rendendo loro disponibile l'energia, non consentono lo sviluppo nel Terzo Mondo. In questo senso, condivido l'osservazione del senatore Moncada.

Sale quindi in percentuale crescente la richiesta di fabbisogno energetico, non soltanto dei Paesi industrializzati storici, che continuano a svilupparsi, o dei Paesi emergenti (o già emersi), che crescono ancor più vertiginosamente, ma anche dei Paesi sottosviluppati che dobbiamo lanciare. Il dato fisso è quindi che il fabbisogno di energia per un pianeta che cresce è alto.

Sappiamo che produrre energia significa anche produrre, più o meno, gas inquinanti. Dobbiamo conciliare queste due situazioni. Tra gli scenari che si prospettano, come affermato dal senatore Giovanelli, c'è la loro contemporanza che deve essere perseguita con l'emanazione di provvedimenti che possono anche sembrare dei palliativi ma che forse non lo sono.

Stiamo incentivando tutti quegli studi che possono risultare importanti al fine di creare energia più pulita al minor costo, addirittura rovesciando il ragionamento, cercando cioè di incamerare l'anidride carbonica e di contenerla per agire sugli effetti negativi. Tutto deve essere esplorato. Quindi, a livello nazionale agiamo sul *mix* in maniera molto significativa. Ho già detto tutto questo. Sono state aperte molte centrali che stanno bruciando i tempi, e a tal fine il decreto in materia varato tre anni fa è stato fondamentale. Ricordo inoltre che per costruire nuove centrali molte imprese italiane prevedono tre turni di lavoro e sono quindi ininterrottamente attive.

Comunque sia, sappiamo che l'Italia nel mercato globale rappresenta l'1 per cento. Dobbiamo quindi capire che il fabbisogno di energia significa incentivare la tecnologia e la ricerca nei più diversi settori, sapendo bene che il nucleare rappresenta una fonte alternativa. Ad oggi, ciò risulta evidente negli studi condivisi ormai da tutto il mondo scientifico e anche da quelle autorità politiche che sul tema erano dubbiose (mi riferisco alle dichiarazioni di Blair apparse oggi sui giornali). Sappiamo che per produrre più energia, che rappresenta un bisogno, una necessità per lo sviluppo, senza emettere gas nell'ambiente è inevitabile oggi pensare al nucleare e ad altre fonti alternative. Bisogna certo valutare le percentuali di impiego. Abbiamo incentivato l'utilizzo dell'energia solare, e ho constatato con piacere che ancora oggi me ne avete dato atto. Per condividere questa impostazione direttamente con chi studia la materia mi sono recato presso l'ENEA di Portici dove si svolge un importante studio sui nuovi pannelli fotovoltaici a minor costo. Ma, come ho detto pochi giorni fa, anche se coprissimo tutto il territorio italiano, comprese le acque territoriali, di pannelli fotovoltaici, produrremmo comunque la metà del fabbisogno energetico. Dobbiamo essere consapevoli di tutto questo ma è anche necessario avere un atteggiamento coerente su certi temi.

Si è fatto riferimento all'azione delle Regioni e dei Comuni. Per difendere l'ambiente, per correre ai ripari e contenere la nostra dipendenza dal petrolio appare opportuno cambiare il *mix* con il carbone pulito, con l'energia eolica, con l'utilizzo delle biomasse, con la termovalorizzazione, tutte opere che si devono realizzare. Quando però si cerca di concretizzare, le autorità locali, la cui azione riveste un'importanza fondamentale nei processi autorizzativi, bloccano ogni iniziativa o, perlomeno, molte iniziative volte a cambiare il *mix* e produrre energia. Tutto ciò va detto, tanto più in una sede autorevole come questa.

La difficoltà, quindi, non è soltanto quella di valutare al meglio, con il confronto scientifico e politico, i piani di sviluppo per entrare in questo cuneo fra la difesa dell'ambiente e la necessità di produrre energia, ma anche quella enorme di realizzare programmi e percorsi, perché non c'è la diffusa percezione – a mio parere – che per disporre di energia la si deve produrre. Questo viene considerato come un dato acquisito, chiaro come la luce del sole, ma sappiamo che non è così: per disporre di energia la si deve produrre e per produrla bisogna costruire delle centrali, anche se a diversa combustione.

Per riassumere, non disconosco i meriti e le virtù di Kyoto, anzi ci stiamo muovendo sul *mix* in maniera molto chiara e siamo molto attenti ai temi energetici. Dobbiamo però costruire anche delle professionalità, soprattutto proiettandoci nel futuro. Forse il nucleare tra 10, 20 o 30 anni? Certo è che finché non si ricomincia a costruire professionalità, è inutile stabilire termini di realizzazione, perché questi saranno sempre più lunghi. Voglio ricordare come è considerata la quarta generazione di reattori.

Credo che, senza dogmi e pregiudizi, ci dovrà essere un confronto attento, come stanno facendo in tante nazioni; in più noi dobbiamo prepararci comunque ad avere delle professionalità, perché sarebbe assolutamente ipocrita agire altrimenti. Io abito ad Imperia, la città dove sono stato eletto, che si trova a 30 chilometri dal confine con la Francia e lì, a distanza di 100 chilometri, ci sono tre centrali elettriche che sfruttano l'energia nucleare. Credo quindi che il tema dell'energia debba essere valutato, non con provincialismo, ma almeno come un problema europeo. Non so perché dobbiamo ragionare su moltissimi temi a livello europeo e poi, sul problema energetico (che è il più importante, perché senza energia non c'è sviluppo), non riusciamo a definire un quadro complessivo di politica energetica europea. Allora, su questa scia c'è un dibattito aperto e, ad oggi, questa è la prospettiva di futuro.

CHIUSOLI (*DS-U*). C'è anche chi torna indietro, signor Ministro.

SCAJOLA, *ministro delle attività produttive*. No, ci stava tornando la Germania e si è fermata. Si sono perse le elezioni anche su questo, ha cambiato nuovamente e ha fatto una moratoria. Ho parlato proprio di tale argomento stamattina con il Ministro tedesco.

Anche l'Inghilterra stava tornando indietro, con lo stesso Governo Blair, non un altro. Abbiamo ragionato per ore, a Londra, su questi temi. In sostanza, si può scegliere di tornare indietro, ma se si blocca la produzione dell'energia, si rischia di bloccare lo sviluppo del continente, del mondo, del pianeta.

Gli argomenti sul tappeto sono questi. Discutiamo in modo sereno e aperto, ma anche spingendo sulle alternative. Mi sono impegnato molto sulla produzione di energia solare, non perché pensi che questo sistema risolva tutti i problemi, ma perché negli ultimi vent'anni c'è stato un importante progresso dal punto di vista della resa, considerato che il rapporto di produzione elettrica di un pannello solare è passato da dieci ad uno a otto ad uno. Chissà cosa accadrà in futuro. Allora, proprio per non ripetere ciò che è accaduto con il nucleare, è giusto incentivare la costruzione di questo percorso.

Sono convinto che vadano esplorati tutti i percorsi possibili nella ricerca di energia, ma non dobbiamo considerarli in modo dogmatico, tenendo presente che il nucleare è l'unico sistema che dà energia senza emissioni di gas e quindi coniuga le due esigenze che oggi abbiamo di

fronte, che sono la salvaguardia dell'ambiente e il fabbisogno di energia. Parallelamamente, portiamo avanti tante altre iniziative.

Per quanto riguarda il biocarburante, il discorso è diverso, perché non risolve certo i problemi, anche se presenta due vantaggi.

GIOVANELLI (*DS-U*). Ma nella finanziaria avete tagliato ancora.

SCAJOLA, *ministro delle attività produttive*. Poi rispondo sulla parte finanziaria.

MONCADA (*UDC*). Abbiamo fatto una legge per aumentare i biocarburanti, con il risultato di vederli poi ridotti.

SCAJOLA, *ministro delle attività produttive*. I biocarburanti hanno due vantaggi. Innanzi tutto, rientrano nella politica di diversificazione del *mix* energetico. Inoltre, siccome sappiamo bene (fra ciò che diciamo e ciò che non diciamo) che la vertenza con l'Europa sui piani agricoli è difficile e che probabilmente in alcuni territori saremo costretti ad abbandonare determinate colture, il secondo vantaggio dei biocarburanti è quello di offrire un contributo per sopperire alle crisi industriali che potranno emergere in alcune parti del territorio nazionale. È per questi motivi che sono d'accordo sul discorso dei biocarburanti e anche questo va portato avanti.

La collaborazione con i Paesi del Mediterraneo fa parte della strategia. Il sistema energetico è la prima delle importanti azioni industriali di un Paese moderno, ma bisogna anche tenere presente che oggi la politica economica del mondo si è spostata dall'Atlantico al Pacifico, che i Paesi emergenti sono nel Pacifico, che la rotta di questi Paesi passerà attraverso Suez per arrivare nel Mediterraneo. L'area mediterranea, quindi, torna ad una nuova apertura economica: proprio per questo l'Italia diventerà ancora più strategica e anche sul piano dell'energia ci sarà utile avere questo collegamento. Non è un caso che negli ultimi mesi stiamo avviando numerosi contatti con tutti i Paesi del Mediterraneo, in particolare di quello orientale; riteniamo infatti che si debba creare un *ring*, un circuito di interconnessioni che porterà l'Italia ad avere un ruolo strategico, anche per il Nord Europa.

Certo è che, se consideriamo poi il costo degli interventi e dei carburanti (cui faceva riferimento il senatore Giovanelli), e valutiamo quali interventi si possono finanziare, ci scontriamo con un altro problema ancora, che è quello delle disponibilità finanziarie dello Stato. L'argomento delle risorse e delle accise è di competenza del Ministro dell'economia, non mia. Tuttavia, non voglio certo sottrarmi dal dare una risposta.

GIOVANELLI (*DS-U*). Perché il Ministro delle attività produttive fa scenari e il Ministro dell'economia si occupa di risorse.

SCAJOLA, *ministro delle attività produttive*. Ma il Ministro delle attività produttive non cammina sulle nuvole e sa che, quando le risorse non ci sono, non si abbaia alla luna e si fa quello che si può con le risorse disponibili.

Abbiamo provato a studiare in tutti i modi una diminuzione dell'accisa sulla benzina di 0,3-0,4 centesimi di euro, ma avrebbe un costo complessivo pari ad una manovra finanziaria e non si modificherebbe in modo percepibile la situazione. Abbiamo ragionato con gli altri Paesi europei e con la Francia avevamo anche trovato un percorso; però la Francia è tornata indietro come noi e il prezzo dei carburanti in tutti i Paesi europei è rimasto su cifre analoghe, proprio perché è difficile realizzare questo tipo di operazione.

Vorrei portare avanti un altro argomento e su questo sarei ben lieto di ricevere l'appoggio delle Commissioni. È importante fare in modo che, ad ogni aumento ulteriore del costo del petrolio, non corrisponda percentualmente un'ulteriore entrata nelle casse dello Stato. Su questo sono assolutamente d'accordo e lo ribadisco senza preoccupazione in una Commissione parlamentare: l'aumento del prezzo del petrolio, fatta salva una soglia, non può determinare due svantaggi contemporaneamente, e cioè che, oltre all'aumento del prezzo del petrolio, ci sia un'ulteriore contribuzione da parte del cittadino.

Su questo tema credo che ci si debba impegnare di più e sono io a chiedere l'aiuto delle Commissioni parlamentari. Non si tratta di una riduzione delle accise, ma è una stabilizzazione di fronte ad un aumento dei costi e dunque ad un altro eventuale prelievo, non previsto nei bilanci dello Stato, che quindi potrebbe essere praticabile.

Infine per quanto riguarda gli investimenti previsti dal disegno di legge finanziaria, qualcosa è stato previsto, pur nell'esiguità delle cifre, anche perché l'attenzione sul tema dell'energia è molto poca e vi invito ad aiutarmi nel richiamare l'attenzione su questo. È forte la richiesta di risorse finanziarie, quando si parla di investimenti, di lavori pubblici o altro. Se andate a controllare gli emendamenti presentati, per quello che può valere, vi accorgete che quelli che hanno a che fare con l'interesse generale sull'energia sono pochissimi, perché non c'è attenzione su questa tematica.

Dobbiamo far capire al Paese, e quindi ai parlamentari che lo rappresentano, che ci vuole molta più attenzione sui temi energetici.

CHIUSOLI (*DS-U*). Abbiamo presentato 43 emendamenti su questo tema.

GIOVANELLI (*DS-U*). Abbiamo presentato un emendamento per le detrazioni fiscali per l'energia e non è stato neppure preso in considerazione.

SCAJOLA, *ministro delle attività produttive*. Ho provato a rispondere, anche se occorrerebbe molto più tempo. Vi ringrazio per i vostri sug-

gerimenti perché nessuno di noi è depositario della verità ma tutti possiamo cercarla.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua introduzione e per l'esauriente risposta.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 22,30.

